

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 03.06.2025 Pag.: 25
 Size: 320 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Rimettere la vita al centro

di Martina Millefiorini

Francesca Cerbini

**PRISON LIVES MATTER
 ETNOGRAFIE DEL CARCERE
 TRA SUD E NORD GLOBALE**

*pp. 208, € 18,
 elèuthera, Milano 2025*

Il volume di Francesca Cerbini è un testo importante per comprendere l'approccio dei nuovi studi sul carcere. Spingendosi oltre, il testo appare particolarmente prezioso in un momento in cui affiorano in Italia studi e riflessioni che assumono una prospettiva abolizionista. Nel

nostro paese esistono già ricerche sul carcere che abbracciano questa prospettiva ma gli studi più recenti attingono direttamente dai movimenti che aspirano ad abolire il carcere. Alcuni di questi gruppi di persone in lotta si rifanno a una tradizione che ha ben poco o solo in parte a che vedere con i ragionamenti sul carcere del pensiero "occidentale" (e di persone bianche), ma partono invece dal "margine", come il femminismo abolizionista statunitense. E per questo motivo gli studi condotti dall'autrice sposta-

no lo sguardo a quello che è definito il "Sud globale", danno ossigeno alla critica del carcere, con l'obiettivo di rimettere al centro la vita delle persone, quelle che lo abitano e quelle fuori.

Nel primo capitolo del volume si analizza, con un ricco bagaglio teorico, la costruzione della "maggia del carcere", ovvero quell'immaginario che lo tramuta in luogo "dei cattivi" e in cui può avvenire una rieducazione in grado di trasformare il detenuto con "ordine e disciplina" (re-citando Foucault). Il carcere è anzitutto luogo di sofferenza e privazione per persone in gran parte già sottoposte a marginalizzazione a causa di

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 03.06.2025 Pag.: 25
 Size: 320 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



molteplici fattori come i processi di razzializzazione e la classe. La popolazione carceraria globale è infatti formata da persone che difficilmente riescono a uscire dal tunnel dell'andirivieni dentro-fuori dal carcere in una cornice quasi immutabile di esclusione e marginalità. Viene poi affrontata la difficoltà di "fare etnografia" in carcere, con il rischio di assumere posture stereotipate o che riproducano pregiudizi che gli operatori, anche inconsciamente, applicano ai detenuti e alle detenute. La vita di questi ultimi risulta ancora più burocratizzata rispetto al "fuori", in quanto ogni minima azione o autodeterminazione deve essere classificata in documenti che diventano rappresentativi essi stessi dell'identità del detenuto. L'etnografia si muove quindi su binari complessi, in cui più persone e oggetti partecipano in modo corale a restituire quella che è l'istituzione carceraria oggi, sempre più attenta alle funzioni del carcere piuttosto che ai detenuti stessi.

La parte più interessante del testo è però la seconda, in cui si riportano le ricerche, dell'autrice e di altre autrici e autori, in pae-

si come il Brasile, il Venezuela e il Perù. Questa parte inizia con un'analisi molto attenta di come il carcere sia ormai diventato, a livello globale, "post-disciplinare", ovvero come in tutto il mondo le carceri abbiano assunto un funzionamento e una *governance* basati su criteri di produttività e di merito dei detenuti ma anche degli operatori. Infatti la responsabilità della qualità della vita condotta in carcere segue logiche di merito e di capacità individuale, con la conseguente deresponsabilizzazione, sempre più visibile, dell'istituzione e quindi dello stato. Su questa scia, i capitoli successivi descrivono esperienze di detenzioni in paesi del "Sud globale" ove emerge tutta la "porosità" delle carceri dove sono presenti forme di auto-governo. Ivi, nella commistione tra la violenza dell'istituzione e la violenza privata è possibile scorgere più crepe e contraddizioni. Nel miscuglio tra deresponsabilizzazione statale e/o appalto diretto ad altri gruppi di potere privati (legati o meno ad affari criminali o al narcotraffico) emerge la resistenza dei detenuti e delle detenute, in un *continuum* tra quanto vivono dentro e quanto fuori, confini che diventano, per l'appunto, sempre più "porosi". La porosità si trasforma in vera e propria lotta politica

autonoma nel capitolo che analizza la ricerca condotta da Karina Biondi sul Primeiro Comando da Capital (PCC). Il PCC è un gruppo "criminale" responsabile dello scoppio di diverse insurrezioni all'interno delle carceri brasiliane durante diversi anni e che, oltre ad attirare simpatie e ricerche, ha rappresentato un modello di vita e di governo – seppur in maniera contraddittoria – diverso all'interno e fuori delle carceri e ben lontano dalla violenza che ci si aspetterebbe. Infatti, dalle ricerche emerge con chiarezza come il PCC sia stato un autogoverno di detenuti, persone escluse dalla società brasiliana (di cui molti abitanti delle numerose *favelas* del paese) e in lotta per ottenere una qualche forma di giustizia sociale. Per citare l'autrice, che a sua volta cita John L. Comaroff, domandiamo: "è il Sud a offrire una visione privilegiata di ciò che avviene nel mondo nella sua interezza?". E a questa domanda non si può che rispondere sì. È solo attraverso questa e altre ricerche che è possibile interrogarsi seriamente sul carcere, sulla sua funzione e sul mondo che lo circonda, e rimettere al centro la vita delle persone che lo abitano.

martina.millefiorini@uniroma3.it

M. Millefiorini è assegnista di ricerca all'Università di Roma Tre

